

Le banche centrali rassicurano: su le Borse, Wall Street al record

Mercati. La Fed avvia il «tapering» ma rinvia i possibili successivi rialzi dei tassi, mentre la banca inglese resta espansiva contro ogni aspettativa: listini positivi, mentre il rendimento dei BTp torna sotto l'1%

Maximilian Cellino

I mercati azionari schivano per il momento l'insidia Banche centrali e passano sostanzialmente indenni la due giorni monopolizzata dalle decisioni della Federal Reserve statunitense e della Banca d'Inghilterra. Proseguono quindi nella loro striscia vincente e rimandano al futuro tutti i dubbi sulla sostenibilità dell'attuale ripresa economica post-Covid e sulla minaccia di inflazione, che pure non mancano. La seduta di ieri si è svolta infatti sulla falsariga delle precedenti, con nuovi record a Wall Street e un moderato rialzo per i listini europei (con Piazza Affari che ha chiuso a +0,53% sui nuovi massimi da Lehman).

La sensazione generale è che gli investitori abbiano accolto con un sospiro di sollievo la decisione pur attesa della Fed di rallentare il ritmo di riacquisti sul mercato (15 miliardi di dollari in meno al mese) e soprattutto la rassicurazione da parte del presidente, Jerome Powell, che una mossa simile «non implica alcun segnale diretto per la nostra politica dei tassi di interesse». Abbastanza comprensibile quindi come in un contesto simile il fatto che Londra non si sia decisa a effettuare la prima stretta monetaria, come qualche analista paventava, non abbia di fatto posto ulteriori ostacoli alla marcia dei listini.

I dubbi di chi vede ormai le quotazioni crescere quasi ininterrottamente da oltre un decennio, superando

anche crisi profonde e improvvise quale quella scatenata dalla pandemia, per la verità rimangono tutti in piedi e si riflettono in un atteggiamento per certi versi più guardingo. Una serie di indicatori che misura il sentiment degli investitori individuali europei e che vengono elaborati da Spectrum Markets, il mercato paneuropeo dei certificati, mostra come a ottobre la fiducia nei confronti dei listini Usa ed europei abbia in effetti iniziato a rallentare.

L'indice Serix in questione segnala una visione più ribassista del passato per Wall Street (con i valori per il Nasdaq scesi da 102 a 97 punti, mentre S&P 500 e Dow Jones si sono fermati rispettivamente a quota 93 e 98), così come per il Vecchio Continente (dove il Dax di Francoforte ha perso quota da 102 a 98 punti) e con la sola esclusione della Svezia. Non senza sorpresa, viste le effettive performance di Borsa, ad accusare il calo più significativo è stata l'Italia, visto che il Serix per il Ftse Mib è sceso da 105 di settembre a 92 di ottobre. Il tutto, come sottolinea Michael Hall, Head of Distribution di Spectrum Markets, «nonostante molti indicatori economici chiave suggeriscano che il Paese si sta riprendendo bene dalla pandemia».

Che in effetti l'atteggiamento dei mercati nei confronti dell'Italia sia sostanzialmente più benevolo di quanto non lascino intravedere gli indicatori appena ricordati sembra dimostrarlo anche l'andamento dello spread fra BTp-Bund. Il differenziale

di rendimento fra i titoli di stato italiani e tedeschi, tradizionale barometro della tensione che aleggia attorno al nostro Paese, ha ieri compiuto un nuovo passo indietro attestandosi a 116 punti base, mentre il tasso del BTp decennale è tornato allo 0,94% e quindi sotto la soglia psicologica del punto percentuale.

Sembra quindi ricomporsi quella frattura, per alcuni aspetti poco comprensibile, che si era creata all'indomani della riunione Bce di giovedì scorso e che aveva fatto balzare lo spread fino a 132 punti base. «I mercati hanno difficoltà a interpretare i dati sull'inflazione e le probabili risposte politiche», ha tagliato corto sul tema Filippo Taddei di Goldman Sachs, ricordando anche lui come in Italia «le prospettive di bilancio forniscano un quadro di supporto per la ripresa e l'economia reale rimanga sulla buona strada per la crescita».

Goldman Sachs ha in ogni caso tranquillizzato pure sull'impatto di un'eventuale nuova crisi dello spread, sottolineando come anche un persistente ampliamento dei rendimenti del debito italiano nei prossimi tre anni (50 punti base lungo l'intera curva dei tassi) si tradurrebbe in realtà in un «effetto limitato sui pagamenti dei tassi di interesse» e valga meno dello 0,4% del Pil. I problemi vanno insomma ricercati altrove: «Il rischio principale per la sostenibilità del debito pubblico - avverte Taddei - rimane che la crescita sia inferiore alle nostre aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JEROME POWELL
Il numero uno della Fed mercoledì sera ha tranquillizzato i mercati: il rialzo dei tassi non è in agenda